

Germana Resch: testimonianze

Questa volta vogliamo farvi conoscere un aspetto della vita della nostra Fondatrice, Germana.

Germana era una mistica, cioè viveva nel suo cuore un rapporto intimo e profondo con il Signore che alcune volte si manifestava con visioni, estraniamenti dalla concretezza del momento.

Tutto questo potrebbe stupirci. Non potrebbero essere queste forme di esaltazione religiosa?

Possiamo trovare una spiegazione del fatto da parte di un altro mistico dai piedi per terra: il cardinal Anastasio Ballestrero: *"Quando una persona (per noi Germana) è tutta del Signore, lo serve incessantemente senza nessun motivo personale, solo perché lo ama, Dio si comunica a lei in molti modi che per noi sono incomprensibili, che riusciamo a credere solo se riconosciamo che Lui è sapienza infinita e che può tutto"*.

Ecco alcuni episodi raccontati da testimoni che li vissero con Germana.

Testimonianza del dottor Giovanni, fratello di don Ferreri: *"Un mattino verso le 10, fui chiamato da mio fratello don Ferreri che mi disse: "Ti ho chiamato per farti assistere ad uno spettacolo che ti farà molto piacere", e mi introdusse nella camera ove Germana era ospitata.*

Vi era inginocchiata sul nudo pavimento, con le braccia incrociate sul petto, in atto di preghiera. La sua fisionomia trasfigurata, il suo volto di intenso colore rosaceo, la mostravano di una bellezza e di una felicità sovraumana impossibile a descriversi. Il sorriso era celestiale ed io confesso che i miei occhi non potevano staccarsi da quella visione di paradiso.

La contemplai a lungo; quindi, per timore di rompere quel meraviglioso incanto, in punta di piedi mi allontanai con l'anima piena di dolcissimo stupore, persuaso che essa era in colloquio con Gesù.

Domandai a mio fratello se quella estasi durasse molto e se si ripeteva spesso. Mi rispose che si manifestava abbastanza sovente quando era in preghiera, che durava alquanto; e che si interrompeva solo se interveniva l'obbedienza del suo padre spirituale."

Anche Maddalena, mamma di don Ferreri, testimonia fatti mirabili come questo: *"Delle sue estasi, mi accorsi la prima volta dalla immobilità della sua persona, nulla altrimenti l'avrebbe fatto notare. Terminata la celebrazione dei vespri, tutti andavamo a casa ed essa restava immobile al suo posto. Le prime volte credetti volesse pregare e non la disturbai, ma una volta, essendo passato molto tempo, cominciai a temere che si sentisse male ed allora la chiamai, la scossi, ed essa mi disse: "E' cominciata la funzione?" era finita da un pezzo e la gente se ne era già andata via."*

Germana a Ceva

Circa la metà di marzo 1906, Germana lasciò Fiamenga per recarsi a Ceva in casa del canonico Torelli, il quale viveva con la sorella nella casa di fronte all'Ospizio De Rossi.

Lasciamo la parola ad una delle persone che a Ceva ebbero la fortuna di avvicinare Germana sentendone la benefica influenza.

La Sig.na Eugenia Martini, a quel tempo giovane orfanella dell'Ospizio De Rossi, Ceva.

"Noi abbiamo avuto la dolce avventura di vedere Germana per la prima volta il 23 marzo 1906.

Quell'esile figura si differenziava da tutte le persone più buone che noi conoscessimo allora e che abbiamo potuto conoscere in seguito.

Quello sguardo così modesto lasciava trasparire il soprannaturale che era abituato a vedere.

"Stando Germana per licenziarsi, la più coraggiosa tra le fanciulle dell'Ospizio le richiese di dirle il proprio nome; senza mai averle viste, le chiamò tutte col loro nome di Battesimo..."

"Germana veniva in seguito da noi, quasi tutti i giorni nel dopo pranzo, quando si sentiva.

Spesso a Messa l'abbiamo vista rimanere immobile, insensibile alle nostre chiamate e alla ressa che facevamo presso di lei.

Ricordo la nostra meraviglia e commozione incomparabile la prima volta che ciò avvenne: mi pare sia stata la prima domenica che passò tra noi.

Noi facemmo cerchio quasi strette intorno a lei con silenzioso rispetto. Essa stette così forse una mezz'ora; la chiamammo qualche volta sottovoce. - inutilmente.

Germana non aveva udito nulla e subito di seguito la chiamò don Stefano: 'Per obbedienza Germana' -e quella subito si riscosse.

Quando ritornava in sé era un po' accesa in viso.

Usciva dalla Cappella e ci pareva astratta dalle cose che la circondavano. Credo però che sempre il suo cuore fosse elevato al Cielo con tutti i suoi pensieri. Un simile fatto in Cappella si ripeté varie volte - circa una decina -.

Una volta fra le altre, si sedette, era un po' accesa in viso, gli occhi chiusi, non accortasi neppure di noi che le stavamo attorno.

Dopo un momento protese le braccia e sorridendo stette così alcuni minuti come se avesse Gesù Bambino tra le sue braccia.

Questo particolare delle braccia tese, si ripeté ancora un'altra volta, in cui noi potemmo contemplarla anche in viso.

Germana veniva da noi nel dopo pranzo per alcune ore; voleva che le dessimo da cucire per non perdere tempo, benché facesse fatica avendo le dita della mano destra irrigidite per un malanno sofferto. Il lunedì della Settimana Santa, era venuta per rimanere; ma dopo un po' di tempo, sentendosi sotto la pressione dei suoi ineffabili patimenti essendo la Settimana Santa, disse con la sua, sempre moderatissima voce: 'Non posso più rimanere; sono troppo sensibile oggi...dò cattivo esempio!'

Aveva un aspetto che muoveva a pietà, tanto era sofferente; con gli occhi che neppure potevano 'guardare... la fronte e le tempia arrossate.

Fino al giorno di Pasqua credo che non tornò più tra noi.

Il mercoledì santo ero stata da lei per qualche cosa. La trovai con aspetto sofferente, accomodata su un seggiolone. Tenendo le mani tra le sue, vidi che aveva nel centro di una mano,

nell'interno, una piccola prominenza come un grosso grano del rosario color scuro velato dalla pelle. Le domandai che cosa era. Mi rispose con un lieve sorriso. quasi io dovessi indovinare... Non l'avevo mai visto prima né lo vidi più mai. Avrei potuto baciare quel segno che compresi presto che cos'era; non ricordo se lo feci. Il Venerdì Santo fu più memorabile.

Verso le quattordici e mezzo credo, noi eravamo di ritorno da una lunga funzione in Duomo. Credo che fummo chiamate e andammo di volo nella stanza di Germana.

Germana era ancora adagiata sul suo seggiolone, col capo reclinato sul bracciolo di destra, in preda ad ineffabili patimenti, col rantolo, con lo spasimo dell'agonia, la bocca aperta. Noi assistemmo ancora circa mezz'ora a quel fatto che ci dissero incominciato alle ore 12. Alle ore 15 cessò e Germana a poco a poco si riebbe e, secondo la deposizione di Elisabetta Averionoff, Germana divenne bella, sorridente, radiosa... in estasi... non più dolorosa e così rimase parecchio tempo.

Chi l'ha conosciuta non può fare a meno di aver sempre presente la sua vita, la sua virtù.

Pareva conoscitrice di tutte le cose, la sua parola era semplice e alta, scendeva in fondo all'anima con grande conforto e santa letizia.

Molte cose avremmo ancora da scrivere sul suo breve soggiorno a Ceva che durò circa tre mesi. Germana aveva allora quasi 23 anni.